

il nuovo lavatoio

distribuzione gratuita

ANNO 11 - N. 44 SUTRI, BASSANO, CAPRANICA, NEPI, MONTE ROSI, ORIOLO ROMANO, RONCIGLIONE, CASTEL S. ELIA, VETRALLA, VEJANO marzo/aprile 2017

il lavatoio



di Sutri

ONLUS

L'INCONTRO *di Francesca Saitto*

Colonne di esseri umani, composte da uomini, donne, bambini, piegati sotto il peso di fagotti che contengono le poche cose salvate dalle loro case distrutte, ci appaiono ogni giorno sui nostri schermi televisivi. Percorrono distanze infinite, attraversano il deserto, il mare, stivati come merce senza valore. Scappano dalle loro città distrutte, dalla fame, dalla siccità. Da catastrofi da noi stessi provocate. Abbiamo negli occhi e sulla coscienza: il padre che piange consolato dal suo bambino, il corpo di Aylan sulla spiaggia greca, gli occhi sbarrati in un volto coperto di polvere del bambino seduto sull'autoambulanza. Per un attimo abbiamo pianto, abbiamo aperto le braccia per accogliere, ma poi difesi dallo schermo televisivo, abbiamo rimosso, messo da parte. Ora queste persone saranno qui nella nostra città, vittime incolpevoli, ma agli occhi di alcuni appaiono colpevoli di minacciare la nostra tranquillità, il nostro benessere conquistato a fatica. E allora cosa pensiamo di fare, chiuderci in un recinto, alzare muri, vivere sotto assedio per il resto della nostra vita? Poiché purtroppo il flusso di disperati non si arresterà tanto presto, visto anche l'intensificarsi delle guerre nei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Dobbiamo vivere questo evento come un'occasione per mettere alla prova la nostra qualità umana. Dobbiamo fare una scelta tra un atteggiamento di rifiuto ostinato, egoista, freddo, da cui non trarremo nessun vantaggio, se non quello di inaridirci sempre di più, oppure arricchire la nostra vita aprendoci ad accogliere e a conoscere da vicino le storie di esseri umani in carne ed ossa e non più solo fugaci apparizioni. E' fondamentale l'incontro con l'altro. Chi sono queste persone, da dove vengono, in che modo noi potremo contribuire all'accoglienza? A queste e a molte altre domande avrebbe dovuto rispondere il Comune in un incontro con i cittadini per aprire un dialogo e abbattere così il muro della diffidenza. Non è stato fatto, speriamo possa avvenire in un prossimo futuro. In questi giorni grazie

segue a pag. 2



ARRIVO DEI PROFUGHI A SUTRI *di Gioacchino Cascio*

Pochi mesi fa è stato siglato l'accordo tra il Viminale e l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) per la distribuzione dei migranti sul territorio nazionale. I Comuni, che hanno facoltà di aderire su base volontaria, avranno incentivi economici e la promessa che saranno "salvaguardati da ulteriori invii". Il piano prevede circa 2,5 migranti ogni mille abitanti. Sutri, quindi, potrebbe o dovrebbe accogliere non più di 17 unità. Ma, a quanto pare, non è così. Proprio in questi giorni si parla dell'arrivo di parecchie decine di profughi che saranno alloggiati in località Fonteivola. Questa notizia, i lavori di adeguamento nel fabbricato da destinare allo scopo e l'invio dei primi richiedenti come comunicato della Prefettura di Viterbo al Sindaco di Sutri, ha generato grande apprensione non solo tra gli abitanti della zona residenziale, ma in quasi tutta la comunità sutrina. Non sono mancati isolati atteggiamenti xenofobi e commenti postati su Facebook a dir poco sconcertanti. Sicuramente, anche qualche opinione favorevole all'accoglienza, ma con una convinzione che accomuna tutti: "sono troppi in una piccola collettività come la nostra". E allora una domanda sorge spontanea: perché a Sutri, nonostante l'accordo fondato su chiari principi di proporzionalità e anche dotato di precise indicazioni rivolte a prefetti e istituzioni locali affinché i comuni che accolgono siano esclusi da gare da parte di cooperative private finalizzate ad acquisire strutture, arriverà - sempre tramite una coop - un numero di migranti così alto rispetto a quello previsto? È possibile che il nostro Comune non abbia aderito al piano di accordo e quindi non potrà avvalersi del tetto di garanzia per una distribuzione equilibrata? Insomma, anche nella nostra tranquilla Antichissima città di Sutri potrebbe innescarsi una "bomba ad orologeria". Molti cittadini già si chiedono cosa faranno le istituzioni locali per prevenire ed evitare spiacevoli eventi che potrebbero verificarsi a seguito di un tempo di permanenza prolungato di queste persone. Molti altri paventano furti di ogni genere e ancor peggio paura per le donne che fanno sport camminando lungo le strade vicinali -mi permetto di ricordare che fino ad ora le donne sono state ammassate, quasi 2.000 negli ultimi dieci anni, da mariti e fidanzati-. I residenti di Fonteivola ritengono che le loro abitazioni perderanno molto valore di acquisto al punto che qualcuno sarebbe pronto ad accogliere la "sua quota" di migranti commentando: "sempre meglio che tenere la casa invenduta e vuota". Ci auguriamo che presto arrivino chiarimenti alla popolazione da parte dell'Amministrazione comunale e iniziative concrete che permettano una gestione dell'esigenza nel rispetto di tutti. In ogni caso, il dramma emigrazione ci coinvolgerà sempre più, sappiamo cosa succede tutti i giorni in Siria, in Eritrea, in Iraq, in Libia, nelle nazioni dell'Africa martoriata da guerre interminabili: non serve alzare barricate. Nonostante tutto, solo in pochissimi casi dare ospitalità è sinonimo di solidarietà, per il resto è assodato che l'emergenza è diventata un business, un modo come un altro di fare soldi: ma in questo caso, sulla pelle degli immigrati. I centri di accoglienza principali sono quasi collassati, gli arrivi sempre più numerosi. Le cooperative per poter partecipare ai bandi delle prefetture vanno alla ricerca di case sfitte da inserire nelle offerte. Basta anche una casale chiuso da anni in mezzo alla campagna o un palazzo disabitato e si possono sottoscrivere i contratti tra privati, i profughi arrivano subito, su ordine della Prefettura. A fronte di tutto, lo Stato sborsa 35 euro al

segue a pag. 2

TRA STORIA E LEGGENDA

LA NASCITA DI SUTRI

di Francesco Casini

Tutti sappiamo che Sutri è denominata "antichissima città", anche se il grado superlativo assoluto dell'aggettivo è relativamente recente. Forse, però, non tutti sono a conoscenza del fatto che, prima di assumere l'elemento identificativo di "città", la Sutri ancora "in embrione" era costituita da numerosi centri dislocati sulle alture di media entità dei suoi dintorni. La località che vanta le più antiche testimonianze di presenza umana è il pianoro detto "le Solfate", verso Nepi. Chiara Morselli nell'opera *Sutrium, Forma Italiae* (Olschki editore, Firenze, 1980) riferisce di "...un primo sporadico stanziamento in epoca musteriana" e che il luogo "è stato oggetto di un susseguirsi di presenze che dal Neolitico si spingono fino al Bronzo medio." Ricordiamo che il "Musteriano" è un periodo del paleolitico medio che va, all'incirca, dai 35.000 ai 15.000 anni fa; gli uomini di allora conoscevano il fuoco ma non praticavano l'allevamento né l'agricoltura; vivevano in grotte nutrendosi di caccia, di pesca e di quello che la natura dà spontaneamente. Usavano utensili di pietra scheggiata come raschiatoi per pulire le pelli che poi indossavano e punte che utilizzavano come lance fissandole all'estremità di un'asta. L'aggettivo "sporadico" indica una permanenza non definitiva, protratta per un periodo temporale definito e questo perché le popolazioni di allora erano prevalentemente nomadi per una ragione semplicissima: non praticando l'agricoltura e l'allevamento, rimanevano in un posto finché potevano sfruttare le risorse che esso offriva; esaurite le quali, si spostavano altrove. Nello stesso sito è stato rinvenuto materiale litico e ceramico risalente al neolitico. Dai ricordi di scuola sappiamo che il neolitico, dopo il paleolitico e il mesolitico, rappresenta la terza epoca della preistoria detta "età della pietra" e la sua datazione si colloca tra i 10.000 e i 3.000 anni fa. In questo periodo l'uomo inizia a praticare l'allevamento del bestiame, la coltivazione della terra e ad avere, di

segue a pag. 2

SEGUICI  CIPPY Amore per il Buono

CIPPY
AMORE PER IL BUONO



tigre

Tel. 0761 608652
SUTRI (VT) - Viale G. Marconi, 56
ORARIO CONTINUATO DAL LUNEDÌ AL SABATO
DOMENICA 9:00-13:00
GASTRONOMIA CALDA TUTTI I GIORNI,
PRIMI E SECONDI PIATTI DA ASPORTO

all'Associazione Culturale Pizzicarm i cittadini di Sutri hanno potuto conoscere una persona di grande valore, che ha dedicato la sua vita ai migranti. Don Mussei Zerai, migrante a sua volta, è arrivato in Italia nel 1992 minorenne, fuggito dall'Eritrea in guerra. Padre Zerai, meglio conosciuto come padre Mosè, è il punto di riferimento di tutti i profughi, i disperati del mondo, con il suo cellulare, acceso giorno e notte, ha salvato migliaia di persone. Ha denunciato le torture che subiscono i migranti nelle carceri libiche, il traffico di organi. Il numero del suo cellulare è scritto sui muri delle prigioni, sulle braccia delle persone, inciso nei legni delle barche, riceve quattrocento messaggi al giorno. È considerato dalla rivista Time tra le cento persone più influenti del mondo, nel 2015 è stato candidato al Nobel per la pace. Nel Duomo di Sutri alla presenza di numerosi bambini ha parlato delle ragioni per cui tante persone sono costrette a lasciare le loro terre e a venire a chiedere asilo nel nostro paese. Alla domanda di un bambino se si ha paura nell'attraversare il mare in quelle piccole imbarcazioni, padre Zerai ha risposto che si è costretti tra due paure quella dell'ignoto a cui si va incontro e quella, ben più terribile, di quello che si lascia. Nello scorso settembre Padre Mosè è stato invitato al vertice ONU per presentare le sue proposte sull'emergenza migranti. Tra i paesi che in Europa hanno un buon sistema di accoglienza ci sono la Germania, la Svizzera, la Norvegia e la Svezia. In questi paesi una volta avuto il permesso di soggiorno i rifugiati ricevono delle abitazioni, sono seguiti da assistenti sociali, seguono obbligatoriamente corsi per imparare la lingua, vengono inseriti nel lavoro. In Italia dopo aver ottenuto il riconoscimento di rifugiati e il permesso di soggiorno, vengono abbandonati a loro stessi. Manca una legge organica che preveda una graduale integrazione. Ogni comune, ogni regione si regola come può. Ci sono esempi positivi sia nel nord come Padova, che nel sud come Riace in Calabria, dove questi nuovi arrivati sono diventati una risorsa. Vorremmo chiudere con un brano tratto dal libro "Padre Mosè", scritto a quattro mani con il giornalista Giuseppe Carrisi, presentato domenica 23 aprile presso il Caffè Letterario di Colle Diana. *"In altri termini, bisogna mettere l'uomo al centro di ogni scelta. Non è "buonismo", come si usa dire. Ci vuole tempo. Nessuno si illude del contrario. Ci vogliono tempo e fatica. Ed è un percorso difficile."*

giorno per migrante; 45 se si tratta di minorenni non accompagnato. Di questa somma 2,50 euro vanno in tasca ai migranti, il resto deve servire per fornire pasti, scarpe e vestiti, coprire le spese di gestione (acqua, luce, gas) e per l'igiene personale. Chi ha fatto una analisi dei costi dimostra che, mediamente, rimane un utile di 6 euro al giorno per ogni persona ospitata. Un affare ancora più redditizio, se si riesce a "stipare" dentro una struttura più persone di quante potrebbe ospitarne, se si "taglia" sulle spese e se si allunga volutamente il tempo di permanenza. Con queste premesse non è difficile arrivare a condizioni di degrado estremo, che molto spesso degenerano in atti violenti, ma al di là dei pregiudizi o delle paure, al di là di qualche commento rozzo e di cattivo gusto, al di là di un falso buonismo, dovremmo partire dal presupposto che nessuno lascia la sua terra, la sua gente e i suoi affetti per venire a delinquere da noi.

PARCO ARCHEOLOGICO DI SUTRI *di Francesco Casini*

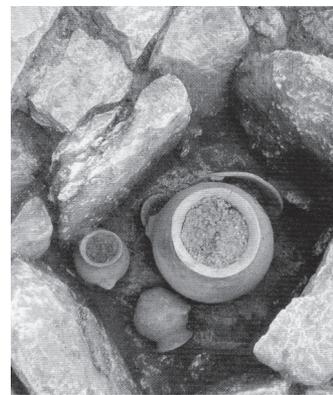


"Per capire il presente è bene non dimenticare il passato. Già da circa 15 anni le amministrazioni che si sono succedute hanno creduto profondamente alla potenzialità degli indotti turistici che produce il bellissimo Parco Urbano dell'Antichissima Città di Sutri. A tal proposito, e non a caso, è stato assegnato uno specifico assessorato al parco con il compito di gestire in particolare modo e molto da vicino le sorti dell'area protetta. Proprio l'azione di tale assessorato, che oltre a trattare in modo esclusivo l'area protetta, ha avuto particolare attenzione nella partecipazione ai Bandi Regionali ed Europei ottenendo l'assegnazione di ingenti fondi per la ristrutturazione, la messa in sicurezza e la fruizione del complesso storico ha prodotto notevoli risultati sulla gestione del patrimonio storico del Parco Archeologico di Sutri". Con queste parole ha esordito il Consigliere delegato al Parco Archeologico di Sutri Vincenzo Caccia con cui ho fatto un'amichevole chiacchierata in proposito. Mi è sembrato necessario parlare un po' di questo argomento perché, soprattutto negli ultimi anni, il flusso dei turisti è aumentato in maniera considerevole come indice di una gestione oculata, lungimirante e assennata. Vincenzo mi ha parlato anche di altre problematiche affrontate non apparentemente evidenti ad un occhio puramente "turistico" dell'insieme come la sistemazione della facciata della Villa, della pavimentazione esterna comprensiva dei servizi in precedenza assolutamente insufficienti. Anche la sicurezza per l'incolumità fisica dei visitatori durante le visite nel percorso sotto la rupe, dovuta agli alberi che presentavano una stabilità precaria sia per l'apparato radicale che per la caduta di rami secchi, oltre che per il distacco di massi tufacei ha richiesto il dispendio di notevoli energie sia in senso fisico che di liquidità. Altro impedimento al flusso turistico era presentato dall'insufficienza di un'area di parcheggio adeguatamente ampia per ospitare i numerosi camper, autobus e vetture private; il problema è stato risolto grazie alla realizzazione dell'ampio parcheggio in località "La Croce", praticamente sotto il Poggiarello. Con un successivo finanziamento sono stati affrontati i problemi inerenti la Via Francigena, lungo lo storico percorso che hanno portato al raggiungimento dello scopo principale: far diventare il Parco Archeologico la principale attrattiva turistica di Sutri. Terminate queste opere, ironia della sorte, la Soprintendenza per i Beni Storici e Archeologici del Lazio riduceva l'orario di lavoro dei suoi dipendenti costringendo alla chiusura del sito dell'Anfiteatro nelle ore pomeridiane, festivi compresi. Per evitare l'impatto negativo sull'immagine della città e del Parco stesso, dopo una laboriosa trattativa con la Soprintendenza si è raggiunto un accordo che consentisse al Comune di impiegare personale proprio per ovviare all'inconveniente della chiusura pomeridiana del sito. Poi finalmente, come previsto anche dagli articoli 2 e 5 della Legge Regionale n. 38 del 1988 con la quale veniva istituito il "Parco Urbano dell'Antichissima Città di Sutri" e affidato al Comune quale Ente Gestore, è stato possibile proporre l'emissione di un biglietto d'ingresso per ammortizzare le spese di gestione. L'obiettivo è stato raggiunto con una seconda convenzione stipulata sempre con la Soprintendenza e la Direzione per i Beni Paesaggistici del Lazio. Dal mese di maggio 2015 al mese di aprile 2016 il numero dei visitatori è aumentato vistosamente raggiungendo il considerevole numero di quasi 18.000 visite consentendo, tramite gli introiti ottenuti, non solo di tenere aperta la struttura anche negli orari pomeridiani e festivi ma di creare l'occupazione di cinque giovani senza gravare sul bilancio comunale. L'introduzione del biglietto ha avuto anche il merito di puntare su di una clientela selezionata. Sono certo dice Vincenzo che ci sono tutte le carte in regola per puntare molto più in alto, ponendo da adesso in poi maggiori sforzi economici rivolti alla promozione e valorizzazione del parco, raggiungendo magari le ambite 100.000 visite annue.

DANNI ALLA FRANCIGENA *di Pietro Labate**

La via Francigena, il più lungo sentiero del mondo, nella Tuscia si sviluppa da Proceno a Monterosi. Migliaia di pellegrini lo percorrono a piedi per lo più ed in bicicletta in parte per andare o venire da Roma. Tra Capranica e Sutri, lungo la valle Tinozza' la Francigena è un sentiero ombroso che costeggia limpide acque con rocce ricoperte di muschi e licheni, un paradiso. Ma la provincia di Viterbo nelle scorse settimane ha rilasciato una autorizzazione per il taglio indiscriminato di migliaia di alberi monumentali, cancellando il sottobosco, devastando il piccolo sentiero, sbancando con i Caterpillar le monumentali rocce e tutto ciò che incontrava. Le guide di Thesan Associazione di promozione sociale di Viterbo hanno allertato le autorità: Carabinieri, Forestali, Comune di Sutri. In seguito alle proteste sostenute da Thesan, il Comune si è prontamente messo in opera per verificare quanto di propria competenza, i Forestali hanno effettuato diversi sopralluoghi, la stampa cartacea e web ha dato risalto all'accaduto. Fortunatamente il "mondo pellegrino" ha fatto sentire la propria voce ed al momento, il percorso devastato e gli alberi abbattuti che impedivano il passaggio saranno rimossi, il taglio è stato sospeso. Siamo in attesa di verificare l'effettiva sospensione dello scempio ambientale. *Guida ambientale - www.thesantrreking.it - pietrusco@thesantrreking.it

conseguenza, residenze più stabili. Altro materiale litico e ceramico che attesta la presenza umana in epoca protostorico-villanoviana (circa 1.000/800 a.C.) è stato rinvenuto sul crinale di Caporipa; altro ancora nei pressi della Contea Flacchi; sul colle della Ferriera a sud di Mezzaroma è riscontrabile altro sito analogo di notevole valore. Poco distante, all'altezza del rettilineo delle Prata c'è la località poggio Togneca dove, prima di un paio di ville romane, erano presenti abitazioni più remote. Anche a Rocca Romana, monte Calvi, monte Lucchetti sono state rinvenute tracce di epoca villanoviana. Stesso dicasi per la località monte del Tufo. Importantissima località con tombe villanoviane e altri reperti coevi è prato Taffo in cui, per un impianto agricolo moderno sono stati eseguiti scavi di profondità eccessiva rispetto a quella consentita che hanno causato danni irreparabili ai resti archeologici. Lì c'è ancora una vasta area da salvaguardare e il locale gruppo Archeo Club Rasenna sta tentando l'impossibile perché non vengano perpetrati altri scempi a danno del nostro patrimonio storico. Rivolgo un personale invito: mobilitiamoci e interveniamo, sempre nei limiti consentiti, per impedire che vengano strappate altre pagine dal libro che racconta la storia della nostra civiltà proprio ai suoi albori. Oltre a queste c'erano altre località preistoriche minori che tralascio per ragioni di spazio. Col passare dei secoli, le sempre più frequenti incursioni nemiche e la possibilità di opporre agli attacchi un apparato difensivo più valido e sicuro hanno spinto gli abitanti di questi centri isolati ad unirsi in un appezzamento più vasto formando un'identità etnica unica. Quale scelta migliore del pianoro tufaceo che costituisce l'attuale centro storico? Questo fenomeno di fusione tra entità provenienti da luoghi diversi viene definito "sinecismo", dal greco "syn", insieme e "oichia", abitazione. Con il "sinecismo", a partire dall'ottavo-settimo secolo a.C. Sutri ha assunto la forma di una città vera e propria che si è protratta in epoca etrusca, romana, medievale e rinascimentale fino ai nostri giorni.



UN INCONTRO DI IDEE *di Francesca Saitto*



Quando ho visitato per la prima volta il Museo Civico di Viterbo, arrivata di fronte alla Pietà di Sebastiano del Piombo, mi sono dovuta sedere per la forte emozione che l'opera suscita: il corpo abbandonato a terra del Cristo, le mani congiunte della Madre che guarda in alto, in una muta invocazione, il cielo notturno illuminato dalla luna. Tutto è di una tale sublime bellezza che non può lasciare indifferente anche il visitatore più distratto. L'opera è il frutto della prima collaborazione tra due grandi artisti del 500, Michelangelo e, appunto, Sebastiano del Piombo. Ora chi volesse ammirare questo capolavoro del nostro cinquecento, dovrebbe andare a Londra e pagare le 16 sterline di ingresso per la National Gallery. Infatti dal 15 marzo scorso fino al 25 giugno, l'olio su tavola è esposto in quella prestigiosa sede, insieme ad un'altra opera proveniente dalla nostra regione, il Cristo Risorto, monumentale scultura di marmo realizzata da Michelangelo e abitualmente conservata a Bassano Romano nella chiesa di S. Vincenzo Martire. Per molti anni il Cristo è stato attribuito ad un anonimo, solo di recente nel 2001, grazie ad un'indagine archivistica di atti notarili, lettere e inventari, si è scoperto che l'opera è, senza dubbi, del giovane Michelangelo. La mostra di Londra dal titolo "Michelangelo e Sebastiano. Un incontro di idee" si propone di far conoscere al pubblico il rapporto di amicizia e di collaborazione artistica intercorso tra i due grandi artisti. In esposizione un nucleo di 70 opere tra dipinti, sculture, disegni e lettere. Come i cervelli dei nostri giovani, sono più apprezzati all'estero che nel nostro paese, anche le opere d'arte, spesso da noi ignorate, sono accolte negli altri paesi con tutto l'onore che meritano. La Pietà, al centro dell'esposizione è anche il simbolo scelto per promuovere la mostra; troviamo la sua immagine nella metropolitana e nei souvenir che si possono acquistare nel negozio della Gallery. All'inaugurazione il principe Carlo d'Inghilterra ha incontrato il sindaco di Viterbo, Leonardo Michelini, a cui ha chiesto notizie riguardo alla città

MANTEGNA A VITERBO *di Stefania Anzalone*



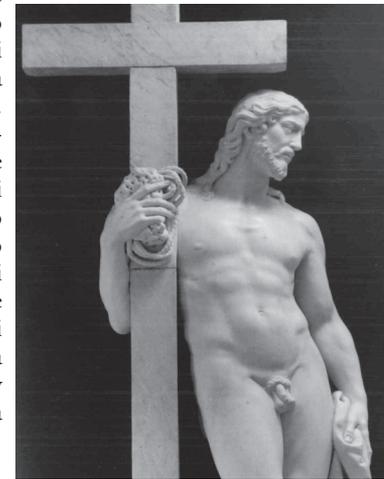
È arrivata al Museo Civico di Viterbo l'opera di Andrea Mantegna, "La Vergine ed il Bambino con la Maddalena e San Giovanni il Battista", proveniente dalla National Gallery di Londra. L'opera resterà esposta al primo piano del Museo Civico di Viterbo in piazza Crispi fino al prossimo 25 giugno. Intanto a Londra, alla National Gallery, è in corso l'evento espositivo che mette al centro dell'attenzione, insieme a capolavori di Michelangelo, la Pietà di Sebastiano del Piombo (1485-1547), prestata dal museo viterbese; Andrea Mantegna pittore e incisore italiano distintosi nel panorama artistico per la perfetta impaginazione spaziale, il gusto per il disegno nettamente delineato e per la forma monumentale delle figure. Mantegna si formò nella bottega padovana dello Squarcione, dove maturò il gusto per la citazione archeologica; venne a contatto con le novità dei toscani di passaggio in città quali Filippo Lippi, Paolo Uccello,

ILLUMINAZIONE NOTTURNA *di David Benedetti*

Il cardinale Mauro Cappellari da Belluno divenne Papa il 2 febbraio 1831 con il nome di Gregorio XVI e tenne il pontificato fino al 1 giugno 1846. Oltre ad essere particolarmente avverso alle strade ferrate, che considerava mezzi per accelerare le rivoluzioni, e per questo mai volle che se ne costruissero negli Stati Pontifici, bollò la nascente illuminazione a gas come qualcosa di sovversivo rispetto alla divina concezione dell'alternarsi del giorno e della notte. Ai nostri occhi la posizione di Papa Gregorio XVI potrebbe sembrare risibile se trascurassimo il fatto che al buio la sola fonte d'illuminazione notturna era il fuoco che bruciava nelle lucerne e nelle cande, portando con sé tutto il carico di valori simbolici, religiosi, arcaici addirittura mitologici di significato diametralmente opposto: il fuoco come fonte di luce spirituale e il fuoco rubato agli dei e donato all'umanità da Prometeo per il suo progresso, simbolo della capacità tecnica di manipolazione del mondo. Già, il progresso, non facile da accettare anche se la luce proveniva pur sempre da una combustione, ma di un gas cosiddetto illuminante, sottoprodotto della lavorazione del carbone (coke), privo di ogni significato simbolico, impalpabile, anche se, per il fatto di contenere 'polverino' di carbone incrostava frequentemente le tubazioni. Per ironia della sorte e per un'ineluttabile 'cedimento' al progresso fu lo stesso Gregorio XVI, negli ultimi anni del suo pontificato, a dar ordine di preparare un capitolato per la costruzione di un gazometro fuori dalle mura della città. Nei primi anni dell'800, in Europa, Londra per prima avvia la realizzazione dell'illuminazione pubblica a gas, seguita pochi anni dopo da Parigi che inizia il suo percorso di Ville Lumière, mentre tra il 1830 e il 1850 si accesero le prime lampade pubbliche a gas a Milano Napoli e Torino seguite da Roma con il nuovo pontificato di Papa Pio IX. Con un salto di quasi due secoli arriviamo all'anno scorso, ottobre 2016 quando è stata inaugurata, due anni dopo la nuova illuminazione della Cappella Sistina, la nuova illuminazione di Piazza S. Pietro: 132 moderne lampade a LED, modulabili, di ultima generazione progettate ad hoc e nascoste sui davanzali, sostituiscono le precedenti lampade a scarica con un risparmio di oltre il 50 % di energia. Illuminanti le parole dello storico dell'arte ed

di Viterbo, a Villa Lante e alla macchina di Santa Rosa, da lui ammirata nel 1993. Se pensiamo che la National Gallery ha un'affluenza annuale di 7 milioni di visitatori, per Viterbo e la sua provincia questo evento può essere un grande richiamo all'attenzione di un pubblico internazionale. La stampa italiana non ha dato grande rilievo alla manifestazione, che invece ha trovato molto spazio in quella inglese, ma anche in quella oltreoceano. Il New York Times ha intervistato il rev. Cleto Tuderti, priore del monastero di San Vincenzo a Bassano Romano, dove è conservato il Cristo di Michelangelo; il reverendo si è dichiarato molto contento che per molti anni fosse stata ignorata la reale provenienza della statua, motivo per il quale si è salvata dai numerosi saccheggi di opere d'arte, fatti prima da Napoleone e poi dai nazisti. Da quando l'attribuzione a Michelangelo è stata data per certa, la statua ha viaggiato ed è stata esposta in varie città: Roma, Berlino, Città del Messico. Dopo Londra probabilmente il Giappone; i soldi che entreranno contribuiranno a costruire un monastero nella Repubblica del Congo. Alla domanda di quanto interesse mostrino gli abitanti dei luoghi di appartenenza a queste opere d'arte, il priore ha risposto "Sono pochi quelli che vengono. I discendenti degli Etruschi apprezzano di più i beni della tavola e i prodotti delle loro fattorie". Assolutamente d'accordo sul godere e condividere le gioie di una buona tavola, anche questa è un'arte sublime in cui noi italiani eccelliamo. Ma perché dopo aver soddisfatto lo stomaco, non soddisfiamo anche lo spirito andando a visitare uno di questi capolavori della nostra arte? Non perdiamoci l'occasione di andare a vedere al Museo Civico di Viterbo la Madonna col Bambino di Andrea Mantegna, inviatoci dalla National Gallery in uno scambio culturale di grande valore tra Viterbo e Londra.

(vedi articolo di Stefania Anzalone)



Andrea del Castagno e, soprattutto, Donatello, dai quali imparò una precisa applicazione della prospettiva. La datazione tarda dell'opera (intorno al 1500 circa) si basa su alcuni elementi compositivi, tecnici e stilistici. La quinta multipla di piante di agrumi ricorda quella analoga della Pala Trivulzio (1497), mentre il capriccioso incresparsi dei panneggi dal taglio metallico riecheggia altre opere della fase tarda dell'artista, come la Madonna della Vittoria (1497) o i monocromi come l'Introduzione del culto di Cibele a Roma (1505-1506). Maria è seduta su un trono con un alto baldacchino drappeggiato di rosso, col Bambino in piedi sulle ginocchia. Come di consueto i loro sguardi non si incrociano, ma nei loro gesti si trasmette un senso di intima familiarità. A sinistra si vede san Giovanni Battista, riconoscibile dalla tipica pelliccia da eremita nel deserto, il bastone con la croce e il cartiglio, che reca il ("Ecco l'Agnello di Dio, ecco chi toglie i peccati dal mondo"), mentre sul retro, in caratteri minuti, si trova la firma dell'artista (Andreas Mantinia C.P.F...: F sta forse per "fecit", mentre C e P ricordano forse il suo titolo di Conte Palatino, ottenuto nel 1469). A destra si riconosce la Maddalena, con l'ampolla degli unguenti. L'opera è caratterizzata da colori vivaci e accesi, che si trovano raramente in altri lavori dell'artista.

ex direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci nel presentare la metodologia di lavoro: 'Prima di arrivare a questa illuminazione di Piazza S. Pietro nelle ore notturne, ci sono stati molti incontri, molte simulazioni, finché si è arrivati a questi tipo di luce che illumina senza interferire con la realtà plastica, architettonica dell'ambiente. Usare correttamente la luce artificiale è una delle operazioni più difficili del mondo, ecco perché questa operazione che noi inauguriamo è il risultato di una grande sapienza illuminotecnica, una grande sensibilità che è insieme tecnologica ma anche e soprattutto critica. Io mi auguro che il pubblico che entrerà in Piazza S. Pietro illuminata sappia capire ed apprezzare il lavoro che è stato fatto.'

Il risultato è davvero sorprendente, di altissima qualità estetica e tecnologica e segna un salto culturale nell'illuminazione dei monumenti perché la sensazione che sia ha entrando a Piazza S. Pietro è che la luce LED non sia solo a servizio delle forme architettoniche ma sia anche lo strumento di un'esperienza umana di quello spazio del tutto nuovo e complementare a quella delle ore diurne.

Con le dovute proporzioni, se non altro perché allo Stato Vaticano ci lega un'originaria antica appartenenza, considerato che il nostro patrimonio storico-archeologico non è paragonabile a Piazza S. Pietro ma nondimeno possa considerarsi di scarsa rilevanza, vogliamo iniziare finalmente a concepire con serietà un futuro a questa nostra città, anche a partire dal non secondario tema dell'illuminazione notturna, senza abbandonarsi a interventi puntuali sciatti se non grotteschi, svincolati da un progetto culturale globale?



SIAMO AL SUICIDIO CULTURALE E TURISTICO (dal Fatto Quotidiano del 7 aprile 2017)

di Vittorio Emiliani*

Sul Codice per il Paesaggio Rutelli/Settis il governo e per esso il ministro Dario Franceschini cala di nuovo, col solito decreto, la scure. Via i controlli delle Soprintendenze sulle autorizzazioni paesaggistiche in aree già tutelate, vincoli ritenuti da privati e Comuni "inutili appesantimenti burocratici allo sviluppo". Il termine "semplificazione" significa infatti che saltano o vengono resi impossibili i controlli tecnico-scientifici delle Soprintendenze. Matteo Renzi le detesta da sempre e presto finiranno sotto la cappa dei Prefetti. Riforma nel complesso lodata da nomi illustri come Sabino Cassese. Il decreto vige da ieri, 6 aprile. Qualcuno protesta? Per la verità il consiglio nazionale di Italia Nostra ne ha discusso, decidendo alla fine di "non disturbare". Eppure lo scasso è clamoroso. L'Italia è uno dei Paesi più "impermeabilizzati" (asfalto+cemento) d'Europa, Napoli lo è al 64% della superficie, Milano per il 54%, con Monza e Brescia vicine. Alluvioni assicurate. A Casavatore (Napoli) c'è appena un 10% di terreno libero. Resistono le aree vincolate dalle leggi Bottai (1939) e Galasso (1985), il 47% dell'Italia, la più bella, dove valutare con rigore ogni trasformazione. E invece il governo le apre al banchetto dei costruttori. Via il Codice, via l'art. 9 della Costituzione. Non soltanto si "semplifica" e velocizza. Si cancellano le verifiche per 31 tipologie di interventi. Nei centri storici - fatti salvi gli edifici vincolati - si potrà fare di tutto: nuove finestre e porte, lucernari, pannelli solari, mini-pale eoliche, gazebo, chioschi. Sulle spiagge porte aperte a nuove strutture e baracche, in campagna ad altre serre e sulle strade panoramiche ai cartelloni pubblicitari. Un flagello. Il Dpr 31/2017 inoltre taglia i tempi con la scure dove ancora bisogna chiedere un'autorizzazione alle Soprintendenze. E poiché gli architetti delle Soprintendenze sono appena 539 per l'Italia tutta (1 ogni 283 Kmq vincolati) e devono esaminare ciascuno,

come minimo, 4-5 pratiche al giorno, con missioni, sopralluoghi, ricerche, ecc., il gioco è fatto. La prima autorizzazione va chiesta ai Comuni a ciò delegati dalla Regione e affamati di soldi dalla lesina di Stato. Riguarda i "territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla battigia", le rive dei laghi e dei fiumi, le montagne, i parchi naturali, le zone archeologiche. Ma qui il divieto di costruire non dovrebbe essere assoluto, "di per sé"? No. Roba da insurrezione. Per le aree "ad autorizzazione paesaggistica ordinaria" il Comune trasmetterà la richiesta in 40 giorni alla Soprintendenza la quale deve rispondere, termine "perentorio", in 45 giorni. Poiché ciò è palesemente impossibile, il Belpaese subirà altri sfregi nell'interesse di pochi. Ed ecco i regali degli interventi "semplificati": autorizzati incrementi di volumetrie fino a 100mc, nuove porte e finestre, chiusure di balconi e terrazze (altre cubature). Soltanto 20 giorni concessi alle Soprintendenze in modo "tassativo" per un parere vincolante. Una beffa per la collettività. Se dicono di no, devono comunicare entro 10 giorni (sic) "i motivi che ostano" indicando come modificare il progetto. Se non rispettano i 20 giorni per rispondere, "si forma il silenzio assenso". Ah, finalmente, la magica formula che spalca il tesoro dei nostri magnifici paesaggi ai tanti ladroni in agguato: silenzio-assenso! Insomma, invece di tutelare, con amore e sensibilità, la bellezza residua che tanti turisti attrae, la si stupra con altro cemento, con arredi urbani pacchiani. Chi si alzerà in Parlamento a denunciare questo "suicidio" culturale, e pure turistico, del Belpaese? E Franceschini viene definito dal presidente del FAI, "il miglior ministro della Cultura che abbiamo avuto". Dove siamo sprofondati?

*Vittorio Emiliani giornalista, membro del Comitato per la Bellezza

LA GIORNATA DEL PAESAGGIO: CELEBRARE O PROTEGGERE?

Il 14 marzo, si è celebrata la prima Giornata del Paesaggio: 120 iniziative in tutta Italia e la cerimonia per la consegna del Premio Paesaggio Italiano nel Salone Spadolini del Collegio Romano. L'evento, voluto per promuovere la cultura del paesaggio e sensibilizzare i cittadini riguardo i temi e i valori della salvaguardia dei territori, è stato illustrato dal Ministro Dario Franceschini. Eppure, come sottolinea Coldiretti, la situazione in Italia è tutt'altro che incoraggiante: è in corso una tendenza che ha portato l'ultima generazione a tagliare del 28% le campagne per colpa della cementificazione e dell'abbandono provocati da un modello di sviluppo sbagliato che ha ridotto di oltre un quarto la superficie agricola utilizzabile in Italia negli ultimi 25 anni ad appena 12,8 milioni di ettari.

«Il paesaggio -spiega la Coldiretti- dipende soprattutto dall'agricoltura, che copre il 55% del territorio italiano e ne disegna in modo profondo le forme e i colori. Si tratta di un momento per favorire una riflessione importante sulle opportunità di sviluppo che possono venire dalla riscoperta dell'Italia nella sua armonia e bellezza paesaggistica che deve però tradursi in una maggiore attenzione nei confronti di una attività come quella agricola insostituibile nel pre-



sidio del territorio». Dalle dolci colline pettinate dai vigneti agli ulivi secolari, dai casali in pianura alle malghe di montagna, dai verdi pascoli ai terrazzamenti fioriti l'agricoltura segna in modo indelebile il paesaggio italiano nelle diverse stagioni. Per proteggere il paesaggio l'Italia -conclude la Coldiretti- deve difendere prima di tutto il proprio patrimonio agricolo e la sua disponibilità di terra fertile con un adeguato riconoscimento sociale, culturale ed economico del ruolo dell'attività agricola». Per salvare il paesaggio e il suolo dall'invasione del cemento tuttavia, dobbiamo attivarci tutti, ogni giorno. Non è certo sufficiente una celebrazione occasionale, ma è necessario dare continuità alla lotta alla cementificazione e al consumo di suolo. Va in questa direzione la petizione proposta dal coordinamento#Salvailsoilo. «Abbiamo due obiettivi molto impegnativi da raggiungere -dichiarano i promotori- : raccogliere un milione di firme entro settembre 2017, e ottenere il pieno riconoscimento del suolo come bene comune da proteggere, per il benessere dei cittadini europei».

Articolo pubblicato su Italia che Cambia

IL LAGO DI BRACCIANO STA SPARENDO a cura di S.A.

Il Lago di Bracciano sta sparendo. Si sta prosciugando giorno dopo giorno. Negli ultimi mesi, il livello delle acque si sta abbassando a vista d'occhio. L'allarme nei comuni che sorgono attorno al bacino idrico è da vera e propria emergenza. Sotto la lente c'è la responsabilità di Acea Ato 2, incolpata dai comuni del comprensorio sabatino di utilizzare le acque del lago per alimentare gli acquedotti di Roma e Civitavecchia. Un problema che ritorna, bloccando l'attenzione di cittadini e operatori di settore sullo zero idrometrico, di 163,04 metri sul livello del mare. Che quest'anno, complici le scarse piogge, va giù rapidamente di settimana in settimana. Acea, va ricordato, dal 1990 ha ottenuto concessione dal Ministero dei Lavori Pubblici per utilizzare il lago come riserva idrica del Comune di Roma. Nel documento è riportata l'autorizzazione di prelevare una quantità minima di acqua fissata in 1.100 l/s, fino a un massimo «in casi eccezionali» di 5.000 l/s. Il nocciolo è, dunque, il rispetto di tali quote. Qualche settimana fa ha avuto luogo una riunione tra il Consorzio del Lago di Bracciano ed Acea. Incontro nel corso del quale Acea Ato 2 ha sottolineato di «rispettare in pieno le contrattualistiche della Concessione per la gestione del servizio idrico stipulata nel giugno 1990», evidenziando che il Lago di Bracciano rappresenta per l'azienda capitolina «un bacino ed una risorsa da tutelare, non solo per i Comuni rivieraschi ma anche per Roma e per tutti i comuni che rientrano nella competenza di Ato 2». E rimarcando che «il vero problema



non è la captazione, ma le eccezionali condizioni meteorologiche caratterizzate dalla scarsità di precipitazioni piovose». Nel frattempo i cittadini del territorio, preoccupati, hanno lanciato alle autorità competenti una petizione online «per fermare la captazione dell'acqua dal lago». Si è mossa anche la Regione Lazio, che ha indetto una riunione pochi giorni fa tra i Comuni di Anguillara Sabazia, Bracciano, Trevignano Romano, il Consorzio Lago di Bracciano, il Parco Naturale di Bracciano e Martignano, il Servizio Geologico e Difesa del Suolo e Tutela acque, suolo e risorse idriche della Città Metropolitana di Roma Capitale, il Presidente di Acea Ato2, il Dipartimento di Biologia Ambientale della Università la Sapienza e i Dirigenti delle aree Conservazione e tutela qualità dell'ambiente, Conservazione e Gestione del Patrimonio Naturale e Governance del Sistema delle AANNPP. Da cui è emersa «la necessità comune di un'attività di monitoraggio unita ad una programmazione di interventi strutturali». Intanto, il livello delle acque è sceso di altri 10 centimetri. Anche il Comitato di Difesa del Bacino Lacuale di Bracciano-Martignano è sceso in campo con iniziative mirate alla sospensione delle captazioni Acea dal lago di Bracciano il. Il Comitato chiede, inoltre, di operare affinché si attivino rapidamente misure e progetti per ottenere, nell'impianto di depurazione, il massimo grado di qualità possibile delle acque reflue per predisporle ad essere rigettate nel lago, invece di disperderle nel fiume Arrone verso il mare.

PARAFARMACIA
Dott. De Angelis

V.le G. Marconi, 66
01015 SUTRI (VT)

Tel./Fax 0761 60.09.84
Cell. 335 81.37.346

**FRESCO - SECCO
CONGELATO**

**CIMINA
FUNGHI**

RONCIGLIONE (VT)
Via Cassia Cimina, Km 26
Tel. 0761 659274 - 338 6622080
348 3582322 - 333 3949778
www.ciminafunghi.it

**AUTOSALONE PLURIMARCHE
B-AUTOGROUP**
SRLS

SUTRI
VIA CASSIA KM 47,900
P.IVA 02164000562

0761 608893
Info@brigtogroup.it

LA BANCA DELLE TERRE AGRICOLE

A cura di S.A.

Avere un'agricoltura più efficiente, meglio organizzata dal punto di vista fondiario, più competitiva e in grado di produrre a costi più bassi. Sono questi i traguardi che vuole raggiungere la Banca delle Terre agricole che qualche giorno fa è stata presentata al pubblico. Un'iniziativa importante, che probabilmente passerà un po' in sordina, ma che invece rappresenta per davvero uno strumento efficace per accrescere la competitività. A patto che venga usato come si deve. La "banca" non è solo un inventario completo della domanda e dell'offerta dei terreni e delle aziende agricole italiane ma un luogo di compravendita efficace per rendere più grandi le imprese. La "banca" mette in grado chi la consulta di individuare geograficamente i terreni, la loro superficie, le tipologie colturali, avere le informazioni catastali e di mappa, acquisirne le caratteristiche naturali, strutturali e infrastrutturali; vengono naturalmente anche definite le modalità e le condizioni di cessione e di acquisto. Se poi la richiesta d'acquisto è effettuata da giovani, è prevista anche la possibilità di richiedere un mutuo ipotecario all'Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo e alimentare che ha curato anche la realizzazione della "banca" stessa). L'obiettivo, spiega una nota, è quello di «rimettere in circolo capitali e investimenti sul bene terra, segnando un punto fondamentale nella ricomposizione fondiaria e nella lotta all'abbandono dei terreni agricoli a beneficio della competitività dell'intero sistema agricolo italiano». Già, perché pur con tutta la buona volontà e la maestria dei nostri agricoltori, i campi d'Italia soffrono ancora di un problema storico legato alla frammentazione degli appezzamenti e alla ristrettezza, in molti casi, estensione fondiaria delle aziende. Senza dire dell'abbandono e quindi della perdita delle superfici incolte. Dietro a tutto questo, d'altra parte, c'è anche dell'altro. E cioè l'ambizione di costruire (o ri-costruire), una mappatura precisa dei terreni pubblici, lavorare per renderli produttivi e quindi sottrarli alla voragine rappresentata per l'agricoltura dal dirottamento verso altri usi delle superfici agricole abbandonate. Così, la Banca delle terre agricole rappresenta una sorta di ritorno alla terra, ma in termini di produttività ed efficienza. «Si parte –ha detto il ministro per le Politiche Agricole Maurizio Martina presentando l'iniziativa– con i primi 8mila ettari di terreni di proprietà di Ismea e che vogliamo destinare con corsia preferenziale ai giovani».

VITERBO CAPITALE DEI GIOVANI AGRICOLTORI



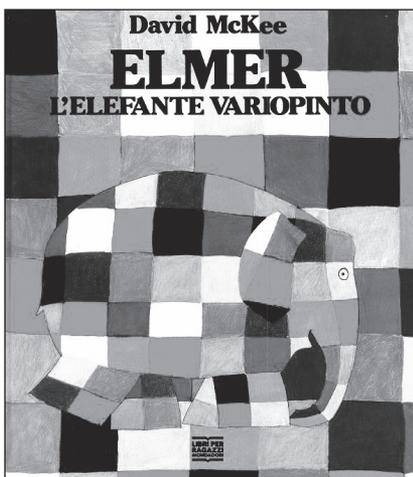
L'agricoltura giovane è di casa a Viterbo. Lo confermano i numeri diffusi dal rettore dell'università della Tuscia che, aprendo i lavori del convegno della Coldiretti, ha rilevato la crescita costante degli iscritti alla facoltà di agraria raddoppiati in cinque anni e l'impennata delle immatricolazioni che sono state 171 nell'ultimo anno accademico. Il ritrovato amore di ventenni e

trentenni per le campagne e per le attività agricole è certificato anche dal numero delle richieste dei contributi europei per finanziare il primo insediamento, ossia per poter avviare nuove aziende guidate da giovani. «Al bando pubblicato dalla Regione Lazio – ha detto Stefano Leporati, responsabile politiche economiche della Coldiretti – hanno risposto 1.230 ragazzi, chiaramente intenzionati a costruire in agricoltura il proprio futuro umano e professionale». Quello primario è il settore che più di ogni altro gode di vantaggi e agevolazioni. Questo è il momento per scegliere l'agricoltura. Un giovane che oggi decidesse di aprire una nuova azienda – ha ricordato Romano Magrini, responsabile politiche del lavoro della Coldiretti – sa che nei primi tre anni di attività non avrebbe alcuna spesa di contribuzione e che al quarto e quinto godrebbe comunque di condizioni agevolate. Senza dimenticare che grazie alle nostre battaglie gli imprenditori non pagano più Imu, Irap e Irpef agricola perché a tutti è chiara la necessità di tutelare il nostro patrimonio di produzioni agroalimentari tipiche che oggi è il più apprezzato e ricercato brand del Made in Italy nel mondo. Un bullone è un bullone ovunque, tanto che lo si faccia in Europa o in Cina, mentre il nostro agroalimentare è unico al mondo ed è la ragione per la quale – ha concluso Magrini – dobbiamo tuttarlo dalle imitazioni e dalle contraffazioni». Se David Granieri, presidente Coldiretti Lazio, ha esaltato Viterbo come «modello della nuova agricoltura» il direttore regionale Aldo Mattia ha rivendicato i meriti di Coldiretti nel ridisegnare profondamente il settore. «I contadini del dopoguerra oggi sono, grazie alla nostra attività sindacale – imprenditori protagonisti della rinascita economica del Paese.»

CONSIGLI DI LETTURA PER I PIU' PICCOLI

A cura di Alessandra Cascio

ELMER, L'ELEFANTE VARIOPINTO



Elmer è un elefantino diverso e speciale: il suo corpo è tappezzato di colori! È unico, non solo per l'aspetto fisico, ma soprattutto per l'indole allegra e spensierata. La sua simpatia è contagiosa: dove c'è Elmer ci sono sorrisi. Una notte, però, Elmer non riesce a dormire, perché nella sua testa girano mille pensieri tristi. Così, stanco di essere diverso, si allontana dal branco e si avventura nella foresta... Vuole trovare il modo di diventare come tutti i suoi amici, un elefante color elefante: un elefante grigio! Ma presto scoprirà che essere uguale a tutti gli altri non è così divertente come immaginava e imparerà ad accettare la sua colorata diversità. Elmer, l'elefante variopinto, un grazioso e coloratissimo albo illustrato che ci fa riflettere su un tema importante e mai banale: la ricchezza della diversità, la meraviglia di essere unici.

Titolo: Elmer, l'elefante variopinto **Autore:** David McKee

Editore: Mondadori **Prezzo:** €13,00

Si può trovare anche in versione virtuale, con immagini e voce (YouTube)

INVITO ALL' ASCOLTO A cura di Grazia Cascio

GABRIELE FAURÉ, Requiem in Re minore Op. 48

Tra i requiem più celebri, quello di Fauré è indubbiamente il più sorprendente. Tutta la sua particolarità sembra scaturire da una mancanza... Infatti, nel Requiem di Fauré non c'è il Dies irae! Quindi, manca il giorno del giudizio, giorno d'angoscia e di afflizione, mancano le tenebre e l'oscurità. In altre parole: non c'è la punizione. E se non c'è il castigo, ovviamente, non c'è nemmeno la vera paura della morte. Ed è proprio questa peculiare omissione, che in realtà non è una trovata di Fauré ma rientra a pieno titolo nella tradizione del rito parigino, a essere la chiave di lettura di questa meravigliosa composizione. L'assenza dell'inquietudine e del terrore si traduce, musicalmente parlando, in assenza di contrasto. Infatti, l'intero brano è caratterizzato da grande cantabilità, da un lirismo davvero spiccato, ma nello stesso tempo intimo, sommesso, estremamente dolce e talvolta malinconico. Le tinte sono sobrie, chiare: tinte pastello. Anche l'interazione tra il coro e i suoni degli strumenti risulta sempre 'morbida', avviene in modo molto naturale, senza contrapposizioni o asprezze. Di certo, soprattutto in alcune sezioni, non manca la sensazione amara della solitudine, né la schiacciante consapevolezza dell'impotenza dell'uomo dinanzi alla vita e, soprattutto, dinanzi alla morte, ma sicuramente tutto questo, fonte di umano turbamento, viene vissuto in modo particolare: in maniera illuministica, senza eccessi emotivi e senza vera ostentazione. A prevalere, quindi, è sempre l'idea dell'accettazione e della serenità: è una musica di luminosità intensa, che scavalca la sofferenza. Forse è per questo che qualcuno paragonò il Requiem di Fauré a una ninna nanna. Tutta questa riflessione sulla morte può far pensare a un grande filosofo del passato: Socrate, che, attraverso Platone, esclama: «Se la morte è assenza totale di sensazioni, come se si dormisse un sonno senza sogni, oh, essa sarebbe un guadagno meraviglioso!».

INGENUO

(Curiosità etimologiche)

La parola "ingenuo" ha acquisito, ai nostri giorni, il significato inteso nella sua accezione più deteriorata del termine stesso. Significa, infatti, "poco sveglio", "credulone", "sciocco" e così via. In realtà il suo significato etimologico era ed è ben diverso. Questo aggettivo qualificativo prende origine dalle parole latine "in" che significa "nel luogo" e "gigno" che significa "genero", "metto al mondo". Quindi significa "indigeno", "nativo del luogo", "nato libero" e, anticamente questa parola serviva per distinguere le persone "autoctone" da quelle non originarie del

posto, quindi straniere che i Greci indicavano come "bàrbaroi", i "barbari" latini o di origine servile come gli schiavi. Infatti nell'antica Roma indicava la condizione giuridica e sociale di chi, essendo nato da padre libero al momento del concepimento, era libero egli stesso. Al significato primitivo si è aggiunto, poi quello di "onesto", "schietto", "semplice" e viene spesso accostato con l'ingenuità infantile, priva di malizia. C'è poi il detto "fare l'ingenuo", cioè il "finto tonto" che è proprio di colui che, maliziosamente, sa ma finge di non sapere.

LA COMETA

di Barbarossa Riccardo



Servizi di pulizia Condomini, Uffici, Negozi, Aree verdi, Sgrossi Condominiali

Tel.: 333.4126094 - 347.4832038

E-mail: lacometa-2014@libero.it



Via XXIV Maggio, n. 36/38, Sutri, Viterbo



HOBBY FERRAMENTA snc

- FERRAMENTA • VERNICI
- CARTA DA PARATI • SERRAMENTI
- ANTINFORTUNISTICA • GIARDINAGGIO
- MATERIALE ELETTRICO • IDRAULICA

Via G. Marconi snc - 01015 SUTRI (VT)

Tel./Fax 0761.600696

hobbyferramenta@inwind.it

PERCHÉ HO SCELTO SUTRI

I nuovi residenti sutrini che vogliono raccontare la loro storia possono rivolgersi alla redazione del giornale scrivendo a: nuovolavatoio@libero.it

A SUTRI HO TROVATO LA MIA ISOLA, FORSE di David Benedetti



Non poteva esserci scena migliore di quella iniziale del 'Casanova di Fellini' proiettato alla galleria Irtus a Sutri per onorare l'apertura della mostra dedicata all'artista scenografo Giantito Burchiellaro.

È uscita dalle sue mani la Venusia, una gigantesca testa nera di donna che emerge dal fondo del Canal Grande: 'Una sorta di divinità lagunare, la grande madre mediterranea la femmina misteriosa che loggia in ciascuno di noi...' scriveva Federico Fellini. Giantito Burchiellaro, veneziano di nascita e romano d'adozione, da un anno è approdato a Sutri. Dopo gli studi veneziani

all'Accademia delle Belle Arti, nei primi anni '60 si trasferisce a Roma dove frequenta il Centro Sperimentale di Cinematografia nei corsi di scenografia. Viene in contatto con l'ambiente artistico della capitale tra piazza del Popolo, con Schifano De Dominicis Perilli Novelli, e la Galleria Nazionale d'Arte Moderna allora diretta da Palma Bucarelli. Ed è proprio Palma Bucarelli ad introdurlo nel mondo del cinema dove a partire dal 1965 collaborerà come scenografo con registi del calibro di Fellini, De Sica, Bellocchio, Cavani, Scaparro, Von Trotta e tanti altri, ricevendo nomination ai David di Donatello e Nastri d'argento, in oltre 150 film, spaziando anche nel campo teatrale e nella lirica.

Lo abbiamo incontrato e gentilmente ci ha concesso una breve intervista.

Abbiamo brevemente accennato alla tua carriera cinematografica, ma chi è Giantito Burchiellaro oggi?

È un uomo un po' deluso di come è andato a finire il cinema oggi, ma orgoglioso di aver contribuito a quel cinema fatto di rapporti umani, dove il film era un'avventura corale e ci si conosceva tutti: io andavo a cena con De Sica e giocavo a carte con Mastroianni. Oggi sarebbe impossibile, il film è tutta una corsa ed il regista potresti anche non vederlo mai. Vorrei finalmente smettere di farlo e ritornare al mio primo amore, la pittura.

Cinecittà ha come simbolo la tua testa Venusia, un gran bel riconoscimento.

Sì e ne sono orgoglioso, il cinema mi ha dato moltissimo, mi ha permesso di viaggiare e ho girato il mondo. Sono stato persino un anno intero in Russia quando non era possibile andare facilmente, ma con il cinema tutto era più accessibile. Ho conosciuto moltissimi artisti, grandi registi che ancora mi cercano e vogliono la mia collaborazione e senza i quali oggi difficilmente verrei chiamato, meglio sfruttare qualche giovane promessa e spendere meno... Ma io non voglio più fare cinema, è tanto tempo che mi prometto di smettere, ogni film mi dicevo che doveva essere l'ultimo perché volevo tornare a dipingere...

A Sutri sei arrivato l'anno scorso, come è maturata questa scelta?

È stato il regista Giorgio Capitani, che purtroppo ci ha lasciato poche settimane fa, ad insistere di stabilirmi a Sutri, con lui avevo fatto la prima serie del Maresciallo Rocca che è stato girato a Viterbo... E l'anno scorso mi sono deciso, ho preso una casa che mi piace nel centro storico, l'ho riempita dei miei libri, ho allestito il mio studio e dipingo. Forse è un po' tardi per farlo ma è quello che ho sempre voluto, anche se gli impegni lavorativi ancora mi costringono a fare avanti e indietro con Roma molto frequentemente...

Cosa ti piace di Sutri?

Mi piacciono i contatti umani che ormai non ho più a Roma, nella Roma di oggi molto diversa di quella degli anni '60 quando sono arrivato. Sutri è come un'isola senza mare, un approdo dopo tanti anni di girovagare e non solo fisicamente. D'altronde ho sempre cercato un'isola dove potermi ritirare e concentrarmi su me stesso e sulla pittura. E ci ho provato: sono stato ai Caraibi per mesi, poi in Polinesia per altri mesi, ma alla fine sono sempre scappato...

Un novello, incompiuto Gauguin, come mai?

Erano isole, quello che volevo, splendide isole, dove la natura mostra le sue meraviglie, ma ero lontano dalla storia, dall'arte, dal mediterraneo la culla della cultura occidentale. Non ho resistito e sono arrivato a Sutri, la mia nuova isola, definitiva, forse.

UN SALTO A ROMA A cura di Stefania Anzalone

Questa rubrica segnala ai nostri lettori alcuni piccoli, poco pubblicizzati eventi culturali in corso a Roma con l'intenzione di suggerire brevi fughe rilassanti, mirate. Roma è a meno di 50 km, i pullman sono abbastanza frequenti, il treno è a 10 minuti dal paese e, proprio nei periodi di crisi (economica, valoriale ecc., ecc.) le cose belle, quelle che catturano il nostro cuore e la nostra mente possono aiutarci a recuperare energia positiva.

MOLTO FAMOSI, PRATICAMENTE SCONOSCIUTI

E' noto che spesso fare "un salto a Roma" ha come unico obiettivo quello di fare shopping o, almeno, di andare a sbirciare nelle vetrine le nuove tendenze dai jeans agli smartphone. Perché no? Ma anche perché non "condire" lo shopping con uno sguardo più attento e consapevole ai gioielli d'arte che incontriamo sulla nostra strada, che ci osservano mentre, distratti percorriamo il centro di Roma? Questa volta, l'itinerario che proponiamo intende accompagnarvi proprio lungo alcune delle vie più commerciali della città, invitandovi a soffermarvi su alcune delle fontane di cui esse si adornano. Iniziamo da quella sicuramente più vista (praticamente ce la troviamo davanti all'uscita della Metro Spagna), ma probabilmente poco osservata, vista la concorrenza dei negozi e quella della scalinata Di Trinità dei Monti, colma di turisti. Stiamo parlando di La Barcaccia. Tutti sanno che si tratta di un'opera del Bernini, (tanto nel centro di Roma, il Bernini e il Borromini la fanno da padroni...) però, in questo caso, stiamo parlando del meno celebre Pietro Bernini, padre di Gian Lorenzo che tra il 1627 il 1629 costruì la fontana a forma di barcone, forse per ricordare - come dice la tradizione - una barca che, a causa dell'esondazione del Tevere nel Natale del 1598, era stata ritrovata qui, in mezzo alla piazza. In realtà l'artista risolve in questo modo un problema tecnico: la pressione idrica dell'"Acqua Vergine" era troppo debole per fare una fontana più alta. La barca, dalle estremità molto elevate rispetto alle fiancate, è immersa in una piscina ovale, e ha al centro un balaustro che sorregge una piccola vasca oblunga, da cui fuoriesce uno zampillo. Altra acqua sgorga internamente allo scafo da due soli (uno a poppa e uno a prua) ed esternamente da due coppie di finte bocche di cannone (sempre alle estremità) tra cui campeggiano gli stemmi pontifici. È il primo esempio di fontana concepita interamente come un'opera scultorea, lontana dai canoni della classica vasca dalle forme geometriche. Appagati dall'aver conosciuto più da vicino qualcosa di già tanto famoso, possiamo divertirci a "scoprire" ancora qualcos'altro. Basta dirigersi verso piazza



del Popolo, percorrendo la via del Babuino e sulla sinistra, circa a metà strada, incrociamo la fontana del Babuino realizzata nel 1576 con parti recuperate da antichità romane (una statua di sileno giacente, il "babuino" appunto, e una vasca quadrangolare di origine termale). Questa fontana venne inizialmente posta sulla facciata del palazzo di proprietà della famiglia del papa Gregorio XIII, in quella che all'epoca si chiamava via Paolina. La bruttezza del soggetto e la sua particolarità, (i sileni sono figure della mitologia greca, divinità minori dei boschi, di natura selvaggia e lasciva), fecero annoverare il sileno tra le statue parlanti di Roma. Se ormai ci avete preso gusto, e la solita via del Corso non vi basta più, basta tornare indietro e dirigersi per la commercialissima via del Tritone e percorrerla in salita, fino in cima, fino a piazza Barberini. E qui: un'altra fontana tante volte vista, ma quasi mai osservata è proprio la fontana del Tritone. Si tratta di uno dei lavori più noti di Gian Lorenzo Bernini, realizzato nel 1643. È una vasca dal profilo geometrico, al centro della quale quattro delfini sorreggono un'enorme conchiglia spalancata, nella quale è inginocchiato un Tritone che soffiava in un'altra grande conchiglia da cui zampilla l'acqua proveniente da un condotto secondario dell'"Acqua Felice". Questa ridiscende poi nella conchiglia d'appoggio e, attraverso le sue scanalature, cade nella vasca con un bel gioco d'acqua circolare. Tra i delfini sono rappresentate le insegne pontificie di papa Urbano VIII, Barberini che ne fu il committente. Non lasciatevi sfuggire il valore anche innovativo dell'opera, del resto, siamo in piena "rivoluzione del Barocco". Un esempio per tutti: la base del gruppo centrale che ci aspetteremmo "classicamente" essere costituita da un pilastro, è invece cava, essendo formata dalle code intrecciate dei quattro delfini. Se trovate interessante questa esperienza, potremo continuare, nei prossimi numeri con nuovi, brevi itinerari. Il centro storico di Roma è pieno di piccoli/grandi gioielli da scoprire e riscoprire ogni volta lasciando alla nostra immaginazione la possibilità di giocare con la storia.

AUTOCARROZZERIA
Calcagni
Carrozzeria - Gommista - Meccatronica
Soccorso Stradale
Sutri - Via Cassia Km. 51,5
0761.608923 - 339 8144870
carrozzeriacalcagni@alice.it

Azienda Agricola Alicja
produzione propria ortaggi, frutta
piante da orto e aromatiche
Sede op. Trevignano Romano loc. Madonnelle
punti vendita:
- Mercato Urbano II (Boccea)
- Sutri SS. Cassia, 10
km.0
tel. 333.61.41819

ACI Automobile Club Viterbo
DELEGAZIONE SUTRI
SARA Assicurazioni
- PRATICHE AUTO e VARIE
- PASSAGGI DI PROPRIETÀ - RINNOVO PATENTI
- TASSE AUTOMOBILISTICHE - SERVIZIO SOCI ACI
- RECAPITO NOTARILE
P.zza S. Francesco, 8 01015 SUTRI (VT)
Tel. Fax 0761 608803

LO SPOSALIZIO DELL'ALBERO

Due alberi secolari, una quercia ed un cerro, addobbati con ghirlande di fiori (narcisi e ginestre) e legati da un grande velo di tulle bianco, vengono simbolicamente uniti in matrimonio ogni 8 maggio presso l'eremo di Sant'Angelo sul Monte Fogliano (una delle vette della catena dei Cimini) nel comune di Vetralla. La suggestiva cerimonia viene chiamata "Sposalizio dell'albero", che si celebra nello stesso periodo non solo in questa area della Tuscia, ma anche in altre zone dell'Italia le cui popolazioni hanno derivato questa usanza da antichi rituali pagani di culti arborei per la propiziazione della natura. E quale periodo migliore dell'anno, se non il mese di maggio dedicato alla Dea Maja, nella tradizione pagana e nell'anniversario della apparizione di San Michele Arcangelo, nella tradizione cristiana, protettore per eccellenza di ogni oscura forza che impedisce una nuova crescita e fioritura? A Maja, da cui deriva il nome del mese di maggio, divinità italica, identificata anche ad una divinità (di derivazione greca) della costellazione delle Pleiadi e madre di Mercurio, era dedicata la festa della fecondazione arborea. Ma la tradizione dello sposalizio dell'albero appartiene soprattutto alla cultura dei Celti, che in primavera, per propiziarsi la fecondità della terra, tagliavano una giovane quercia e dopo averla abbellita, la esponevano al centro dei loro villaggi dedicandole una cerimonia che celebrava l'unione tra Cielo e Terra. Alcune considerazioni scaturiscono spontanee al riguardo, ovvero: oltre al ceppo comune di tutte le antiche tradizioni, è possibile che lungo il percorso della Via Francigena,



e Vetralla (Forum Cassii) che fu una delle tappe più importanti nel territorio viterbese situato su questo itinerario, i pellegrini che provenivano dalla Francia per arrivare a Roma, abbiano portato usi e costumi delle loro culture, interscambiandole con le popolazioni con cui entravano in contatto. Tutto questo induce noi cittadini del mondo moderno a considerare quale ruolo svolgesse la natura nell'antichità e come in questo caso le piante di ogni sorta, le selve e i boschi venivano tutelati e rispettati perché ritenuti entità sacre. Non dimentichiamoci che proprio nel nostro territorio della Tuscia, abitata dagli antichi popoli Etruschi, il bosco e le sue piante (lucus o nemus) erano sacri e per nessuna ragione senza una finalità precisa andavano recisi, pena la vendetta degli dei. Lo svolgimento attuale dello Sposalizio dell'Albero, nei boschi antistanti all'eremo di S. Angelo, avviene oltre che per confermare lo stretto legame che unisce la popolazione alla natura, anche per rinnovare il possesso da parte della comunità vetrallese dei boschi di Monte Fogliano, un territorio che nel quattrocento era conteso anche dai viterbesi, fino a quando fu donato da Papa Eugenio IV a Vetralla. L'atto di possesso del territorio, in quella occasione stilato, si ripete ogni anno per ribadire questo diritto di proprietà. Questa antica ricorrenza che si svolge in un panorama a dir poco incantevole merita di essere vissuta se non altro per godere della natura quasi miracolosamente incontaminata in questa parte della straordinaria catena dei Monti Cimini, in compagnia dei festosi abitanti del luogo.

PILLOLE DI DIRITTO PRATICO *A cura dell'Avv. Noemi Palermo*

Benvenuti in questa nuova rubrica che si prefigge l'obiettivo di affrontare dal punto di vista giuridico tematiche quotidiane che abbracciano i diversi settori del diritto, lasciando da parte tecnicismi poco comprensibili che spesso fuorviano piuttosto che aiutare concretamente.

L'AVVOCATO "GRATIS" ED I REQUISITI PER BENEFICIARNE

LA NORMATIVA. In virtù dei principi costituzionali di uguaglianza di cui all'art. 3 e in attuazione del diritto di difesa di cui all'art. 24, il nostro ordinamento garantisce a tutti coloro che non possiedono i mezzi economici sufficienti per nominare un avvocato ed affrontare i costi di un processo, la possibilità di essere rappresentati in giudizio, sia per agire che per tutelare i propri diritti ed interessi legittimi, usufruendo dell'istituto del patrocinio a spese dello Stato.

La disciplina del gratuito patrocinio è contenuta negli artt. 74-145 del D.p.r. 30.5.2002, n. 115, "Testo unico in materia di spese di giustizia", modificato da ultimo dalla legge 27.12.2013, n. 147, che provvede a fissare i requisiti e le modalità per essere ammessi al beneficio.

Innanzitutto, sulla base dell'art. 74 e 119 del D.p.r. n. 115/2002, sono ammessi a richiedere il beneficio del gratuito patrocinio: i cittadini italiani; gli stranieri regolarmente soggiornanti sul territorio nazionale al momento del sorgere del rapporto o del fatto oggetto del processo da instaurare e gli apolidi; nonché gli enti o le associazioni che non perseguono fini di lucro e non esercitano attività economica. Ne sono esclusi tutti coloro che alla data della presentazione della richiesta sono stati condannati con sentenza divenuta irrevocabile per i reati di associazioni di tipo mafioso, associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti o al traffico di tabacchi lavorati esteri. L'istituto del gratuito patrocinio è attivabile in tutti i tipi di processi, vale a dire in quelli civili, comprese le cause di volontaria giurisdizione come separazioni consensuali e divorzi congiunti, nei processi penali, amministrativi e tributari. L'ammissione può essere richiesta in ogni fase e grado di giudizio, finanche dinanzi la Suprema Corte di Cassazione, ma non è ammissibile per la fase stragiudiziale dei contenziosi. COME FARE. Per accedere al beneficio occorre in primis possedere un requisito di carattere economico, vale a dire un reddito annuo non superiore

a 11.528,41 euro. Ai fini del computo, il reddito considerato è quello imponibile risultante dall'ultima dichiarazione dei redditi. Cosa molto importante da ricordare è che se l'interessato convive con il coniuge, con i figli o altro familiare, il suo reddito si sommerà a quello di tutti i familiari, con conseguente perdita del requisito. L'eccezione alla regola generale è rappresentata da tutti quei procedimenti che hanno ad oggetto la tutela dei diritti della personalità ed in quelli in cui vi è conflitto di interessi con gli altri componenti della famiglia, nei quali si terrà conto del solo reddito dell'interessato. Altra eccezione si verifica in ambito penale, ove l'art. 92 del T.U. concede un aumento di euro 1.032,91 per ogni membro convivente della famiglia. Una volta valutato il proprio reddito, ci si potrà recare da un legale di fiducia, il quale, per espletare il proprio mandato difensivo coperto da gratuito patrocinio, dovrà essere iscritto in un apposito elenco nel quale saranno indicati tutti gli avvocati presenti nel foro di competenza territoriale che accettano di patrocinare vedendosi corrispondere i propri onorari da parte dello Stato a fine procedimento e, ahimè, dopo almeno un anno di distanza dall'emissione della sentenza. L'istanza per l'ammissione, di cui sarà munito il legale, dovrà essere compilata e sottoscritta dal richiedente e successivamente sottoposta al vaglio del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati del foro territoriale o del giudice precedente. In caso di positiva ammissione, il provvedimento verrà trasmesso al richiedente e, ATTENZIONE, all'Agenzia delle Entrate per la verifica sulla veridicità ed esattezza delle dichiarazioni concernenti il reddito. Infine, vale la pena far conoscere la prassi di alcuni giudici penali presenti presso il nostro foro di Viterbo che, se non pienamente convinti dalle dichiarazioni reddituali contenute nell'istanza presentata di ammissione al gratuito patrocinio, dispongono accertamenti fiscali sul richiedente mediante l'ausilio della Guardia di Finanza che materialmente convoca l'interessato presso i propri uffici per chiarimenti.

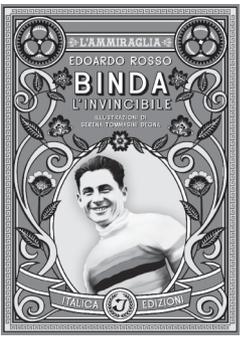
LETTERE AL GIORNALE

Cari redattori, affido al vostro giornale la mia delusione e la mia rabbia, sperando che possano essere da stimolo ad una migliore valorizzazione del patrimonio artistico della vostra bellissima città. Avevo letto qualche tempo fa sui giornali dell'esposizione dell'Efebo di Sutri nella sua "città natale". Chiedo informazioni ad alcuni amici sutrini che gentilmente mi inviano una foto del manifesto affisso nella piazza del Comune in cui leggo che è possibile andarlo ad ammirare, nel museo che lo ospita, anche di sabato pomeriggio. Gli amici sottolineano che gli amministratori locali sono riusciti a esporlo nella città del ritrovamento, chiedendolo in prestito, facendo, con successo, i salti mortali. Ottimo: l'Efebo, un bronsetto che in un museo romano sarebbe passato inosservato per via della grande quantità di reperti esposti, diventa la scusa per farsi una gita e, di conseguenza, per creare economia in un piccolo ma bellissimo paese. Sicuramente mi fermerò a prendere il tè, ad ammirare la bellissima vetrina di una geniale orafa, o magari a pranzo, o a cena in un bel ristorante. Mi impegno a radunare un gruppo di amici, telefonate, appuntamenti lungo la strada, ci fermiamo all'entrata, rapiti dal meraviglioso anfiteatro. Al casottino non c'è traccia di informazione, nessuna locandina ci informa che c'è un bronsetto prezioso esposto al museo. Eppure la via Cassia è un'arteria frequentata, una consolare interregionale. Una bella locandina al casottino dell'anfiteatro verrebbe letta da molti passanti, almeno i più curiosi. Iniziamo una passeggiata lungo la necropoli rupestre, una cosa strepitosa, unica, (fino ad arrivare ad un gigantesco assurdo distributore) poi un pranzo al ristorante... per infine, giungere davanti ad un portone chiuso, quello del Museo del Patrimonio... E scoprire che non è vero che è aperto il sabato pomeriggio, solo la mattina. Il manifesto che indica l'apertura anche al sabato pome-

riggio è tuttora a pochi metri dal museo, affisso nella piazza principale. Gli addetti ai lavori si erano già accorti dell'errore, scopriamo all'ufficio del Turismo ma a passare un pennarello nero sull'orario evidentemente sbagliato non si sa bene chi debba essere. Lo scaricabarile tipico nostrano, riscontrabile all'interno di ogni genere di ente o contesto pubblico, si estende stavolta al pennarello nero! Ci dicono, a mo' di consolazione che però il museo è aperto anche in alcuni giorni feriali, di mattina... Lasciamo stare la delusione per l'amara sorpresa, per le informazioni scorrette (che indicano la mancanza di rispetto per il pubblico, qualunque esso sia ma meglio se forestiero) e l'idea di aver tradito i miei compagni di strada, ma, mi domando, chi ci andrà di mattina durante la settimana? Qualche raro straniero sfuggito ai gruppi? Ragazzi delle scuole in gita (usanza limitata ad una precisa stagione) col pranzo al sacco? Ma io, visitatore, quando posso andare a Sutri per sbizzarrirmi in splendide passeggiate nella natura e nella storia, per fare interessanti esperienze gastronomiche, per scoprire, passeggiando, botteghe di pregiato artigianato e tanto altro? Soprattutto nei week end, partendo con calma, senza bisogno di svegliarmi troppo presto. Mi confermano i miei amici che il sabato pomeriggio, infatti, Sutri è sempre piena di gente e che nessun negozio si sognerebbe di restare chiuso. Beh, il Museo sì'. E allora, mi chiedo e chiedo: quale obsoleto criterio, veteropolitico sta alla base di certe scelte e di certe strategie? L'essere pagati per avere meno scocciature possibile? Risparmiare due euri per perderne 1000? L'utilizzo di capolavori pubblici (senza esagerare, l'Efebo è pur sempre, pare, una copia romana) per pura vanità campanilistica e strapaesana?

Christa Velasquez (una forestiera).

BINDA E GUERRA di Giovanni Mancinelli



Oggi voglio parlare di ciclismo. Oh! Non spaventatevi! Non rievocò grandi imprese di professionisti italiani o stranieri: per questo ci sono i giornali sportivi. Ma voglio fare alcune considerazioni. Innanzi tutto voglio mettere in evidenza il grande spirito di adattamento dei tifosi. Per essi non ci sono i comodi spalti degli stadi ma insicuri cigli delle strade, specialmente sulle tappe di montagna. Il grande afflusso di tifosi sta a testimoniare la popolarità di questo sport ma voglio sottolineare la sportività dei tifosi: ci sono applausi per tutti i concorrenti, sia "amici" che "nemici". Non trovi un cartellone che si scagli contro un corridore, anche se avversario. E c'è una cosa che, almeno in Italia, contraddistingue questo sport: in genere i tifosi si scatenano non quando c'è un solo campione che domini la scena ma quando sono due i campioni che si combattono per vincere. Basti ricordare la disputa tra i tifosi di Binda e Guerra, di Bartali e Coppi, di Motta e Gimondi, di Moser e Saronni. Si può affermare che, almeno per i tifosi, un forte avversario sia necessario, anzi, indispensabile per valorizzare il proprio beniamino. Voi vi state chiedendo: "A che mira tutto 'sto discorso sul ciclismo? Che c'entra il ciclismo con le piccole storie di vita sutrina che in genere ci ammannisci?" Niente, ma ogni tanto vengo preso dalla nostalgia di quando, tantissimi anni fa, io ero giovane. E per non deludervi, passo a

narrarvi un piccolo episodio della piccola vita sutrina. Una sera ero con il simpaticissimo Antonio Picari, a tutti noto come "Baffò" e decidemmo di passare una mezz'ora presso il locale dove Alfredo Guerra aveva messo la "canna nova". Qui non c'è bisogno di spiegare cos'è, anzi, cos'era la "canna nova". Tutti i contadini di Sutri ricorrevano alla "canna nova" per smerciare un po' del loro vino anche per far quadrare il bilancio familiare. Quando ancora eravamo sulla scala d'accesso notammo una cosa strana: non si sentiva il brioso vociò delle varie combriccole di consumatori ma sentimmo due voci che coprivano tutte le altre: "Io ho ordinato du' fojette!" - "No! Io te n'ho portate tre!" - "Guarda che te sbaji. Io ne ho bevute solo due" - "Ma mica so' stùpito. N'hai ordinate tre!" Dal timbro della voce capimmo che era quella del padrone. E quando entrammo ci accorgemmo che l'altra voce era quella di un avventore di Bassano da noi sutrini conosciuto con il soprannome di Binda. Tutti gli altri avventori tacevano. Non per educazione ma per sentire e vedere come la disputa sarebbe andata a finire. Io sapevo che il simpatico Baffò non amava queste scene. Allora mi rivolsi a lui cercando qualche scusa che giustificasse tale comportamento. Immaginavo che Antonio avesse un aspetto disgustato. Ma quale non fu la mia meraviglia quando vidi il suo viso. Non era affatto disgustato. Anzi, presentava chiaramente i segni di una grande gioia velati, però, da una certa nostalgia. Non gli chiesi niente ma Antonio, comprendendo la mia tacita domanda, diceva con aria trasognata: "Che bello! Me pare da esse ridiventato giovine! Ho rivisto Binda e Guerra combatte tra de loro!"

il nuovo lavatoio

Direttore responsabile: Chiara Valentini
Registrazione presso il Tribunale di Viterbo n° 14/08.
www.lavatoiodisutri.it
ilnuovolavatoio@libero.it

Per suggerimenti, informazioni e adesioni scrivete a:
fsaitto@alice.it - giacchino.cascio@libero.it - frances.casini@libero.it
Tipografia: Tecnostampa srl - Sutri

I NARRATORI DI COMUNITÀ A cura di S.A.

Imparare a raccontare il proprio territorio. Imparare a descrivere le proprie tradizioni. Imparare a spiegare l'importanza dell'artigianato e dei prodotti tipici. Imparare per insegnare. E soprattutto saper "ascoltare" le cose, le opere, fino a permettere ad esse di raccontarsi, per interposta persona, a un pubblico popolare, al di fuori cioè della consueta, ristretta cerchia degli addetti ai lavori. E' questo il senso del master "Narratori di comunità". Un master destinato a chi lavora e a chi è in cerca di prima occupazione, purché in possesso di uno dei diplomi di laurea di primo livello rientranti nelle classi previste dal bando. L'attività, distribuita nell'arco di 9 mesi, è comprensiva di lezioni frontali, esercitazioni e project work per un totale di 60 crediti formativi ed è stata istituita presso il Dibaf (dipartimento per la innovazione nei sistemi biologici, agroalimentari e forestali) dell'Università degli studi della Tuscia. E si concluderà ad ottobre 2017. "Il master in Narratore di comunità insegna a raccontare ciò che ci circonda restituendolo per ciò che è - ha detto Antonello Ricci del comitato coordinatore del master - Raccontare un paesaggio, un monumento, una storia. Con l'obiettivo di restituire il patrimonio raccolto al territorio mediante la sua stessa rappresentazione. Narrare, significa inoltre cucire nuove forme del racconto di un luogo intrecciandolo con il tessuto sociale. Narrare, dunque, vuol dire definire e descrivere le radici su cui fondare un nuovo modo di raccontare il territorio e la trasmissione delle memorie che contiene. Durante il master - conclude Antonello Ricci - facciamo questo lavoro, descrivendo man mano un metodo di intervento per metterlo subito in atto". Antonello Ricci, come altri tra gli organizzatori del corso, fanno parte della "banda del Racconto" (labandadelracconto@alice.it) Si tratta di una associazione culturale attiva nei settori della promozione sociale e culturale, della valorizzazione del territorio, dell'educazione e delle attività ludico-ricreative. L'associazione nasce dalla messa in valore di anni di precedenti esperienze maturate nel campo della promozione culturale e dello spettacolo (concerti, passeggiate/racconto, collaborazioni editoriali e performance teatrali). Per la precisione, "diciassette anni

di esperienze - spiega Ricci - che muovono i loro passi a cavallo tra il 1999 e il 2000. Il narratore di comunità nasce da un lungo percorso avviato e realizzato da soggetti attivi culturalmente a Viterbo e nella Tuscia che insieme hanno scoperto delle metodiche di narrazione pubblica di cui la 'passeggiata racconto' è il luogo simbolo, sebbene le attività svolte siano state tante e altrettante sono quelle tuttora in corso". Una storia che prende avvio sul sito dell'antica città di Castro, nel comune di Ischia, distrutta nel 1649 dopo il saccheggio, l'assedio e la deportazione dei suoi abitanti, nel cuore della maremma laziale. E prosegue con la Selva del Lamone a Farnese. Fino alla prima "passeggiata" del luglio 2003 nei luoghi pasoliniani attorno a Chia e alla battaglia per l'Arcionello del settembre successivo. "Una battaglia civile - spiega Antonello Ricci - per non cancellare l'ultimo residuo di medioevo rurale incassato come una scheggia fossile a poche decine di metri dalle mura della città di Viterbo. Una battaglia vinta restituendo quanto scrisse Calvino, Bianciardi, Pasolini e Stevenson. Battaglie e passeggiate che ci hanno permesso di prendere coscienza di un modo nuovo e inedito di raccontare paesaggi e memorie. Elaborando così una figura nuova che non ha riscontri a livello nazionale: il narratore di comunità che sta inoltre riscontrando grande attenzione da parte della Regione Lazio dimostratosi più volte sensibile a questo approccio innovativo e ricco di prospettive sia culturali che turistiche per tutto il territorio, a partire da quello della Tuscia. Il paesaggio, direbbe Zanzotto, come conglomerato geologico. Perché ogni luogo raddensa in sé tutte le storie di coloro che l'hanno vissuto, lavorato, praticato, percorso, raccontato, dipinto. Tutte quelle storie stanno lì. Recuperare le fonti - ed è anche questo che viene insegnato al Master - significa quindi fare una sorta di regia e lavorare a un testo che poi vai a restituire direttamente nel luogo che lo ha ispirato. Immagini, parole e musiche che tornano a manifestarsi di nuovo riportando la vita. Un po' come sfregare la lampada di Aladino per far uscire fuori il Genio. Un genio che - conclude Antonello Ricci - con il narratore di comunità si chiama appunto Genius Loci.



VITERBO: IMPRENDITORIA FEMMINILE A cura di S.A.

Imprenditoria femminile in crescita nella provincia di Viterbo a dispetto di un quadro economico in affanno. È quanto emerge dai dati diffusi dall'Osservatorio nazionale dell'Imprenditoria femminile di Unioncamere, da cui risulta che alla fine del mese di dicembre 2016, la provincia di Viterbo contava 10.236 imprese femminili registrate, con una variazione positiva dello stock rispetto a dicembre 2015 del +0,81%, derivante dalle 773 imprese iscritte e le 740 le cessate. Ma ciò che risulta più interessante è il dato del tasso di femminilizzazione, dato dal rapporto di imprese femminili sul totale delle imprese registrate, la provincia di Viterbo con il 27,3% presenta un valore nettamente superiore sia al dato medio nazionale 21,7% sia a quello regionale 21,9%. "Sono molto confortata da questi dati - dichiara Serenella Papalini, appena riconfermata presidente del Comitato per la Promozione dell'Imprenditoria femminile della

Camera di Commercio Viterbo - perché fanno emergere una realtà femminile in fermento che spesso decide di avviare un'attività imprenditoriale anche dietro all'esigenza di trovare un'occupazione, considerando che il genere femminile resta comunque il più penalizzato nel mondo del lavoro. In tal senso il Comitato vuole continuare la sua opera di promozione e sostegno delle donne che scelgono la strada dell'imprenditorialità e non a caso il prossimo 16 marzo organizzeremo la quinta edizione dell'Open Day 'Donne che aiutano le donne', allo scopo di fornire informazioni e consulenza su opportunità e strumenti per avviare un'attività". La provincia di Viterbo presenta una distribuzione settoriale che ricalca abbastanza bene quella nazionale con oltre l'80% delle imprese femminili della provincia che si concentra in cinque settori produttivi (commercio, agricoltura, servizi di alloggio e ristorazione, altre attività dei servizi e manifattura).

Impresa Edile **Salza Sebastiano Srl.**
Ristrutturazioni Edili - Restauri

Sede legale e amministrativa:
Via dei Condotti, 43 - 01015 SUTRI (VT)
Tel e Fax 0761 659068
info@impresasalza.it www.impresasalza.it

E-mail Impresa:
amministrazione@impresasalza.it
marina.marcattili@impresasalza.it
tecnico@impresasalza.it

Salza Sebastiano
335 7176496

AGRICOLA
G. Cippitelli e Figli

ZONA INDUSTRIALE
Via Cassia km 46,500 SUTRI (VT)
Tel. 3382324220 - 3666715412

Tenuta Casciani
SOCIETA' SEMPLICE AGRICOLA
CASCIANI FILIPPO E TONINO

Vendita Vino e Olio di produzione propria
CANTINA E PUNTO VENDITA

LOC. MORRE DELLA CHIESA, 3 - Civitella D'Agliano (VT)
Tel./Fax 0761 910090 Cell. 328.6564060 - 334.3205224
PUNTO VENDITA SUTRI

Via G. Cesarini, 15 - Tel. 0761.608492 • e-mail: tenuta_casciani@yahoo.it